



## Il ruolo del paterno: la sfida del nostro tempo

### Il tramonto del principio d'autorità e l'assenza del padre

Nel percorso evolutivo della famiglia, dal passato ai nostri giorni, ci si è accorti a un certo punto che le cose non stavano più "al loro posto". La famiglia normativa che, solo fino a trenta anni fa, si fondava sulla presenza di un *soggetto adulto complessivo* (insegnanti, genitori, preti, parenti) con la stessa valenza di controllo nei confronti dei più piccoli, scompare<sup>1</sup> e il sistema normativo si sgretola. Scompaiono inoltre quei rituali e quegli appuntamenti comuni che scandivano i ritmi della vita quotidiana familiare: spesso anche il tradizionale appuntamento della cena in famiglia è vissuto quasi individualmente o in momenti diversi per genitori e figli, e le occasioni di festa non sono più necessariamente motivo di ricongiungimento familiare.

Ognuno fa quello che gli pare o quello che gli sembra più giusto. Non esiste un vero sistema di controllo implicito o esplicito, un paradigma educativo socialmente legittimato. L'eccentricità individuale segna i rapporti tra genitori e figli e, a questa situazione, si associa la fine del principio di autorità.

Io non credo sia certo il caso di avere nostalgia della rigidità e delle prassi educative delle vecchie famiglie, ma allo stesso tempo non possiamo dire che questa trasformazione stia portando nella direzione della famiglia educativa. Allo stato attuale mi sembra che la tendenza ci conduca verso una tipologia di famiglia che definirei piuttosto "morbidamente affettuosa".

Cosa sta accadendo? La fine del principio di autorità è un processo storico che procede parallelamente alle trasformazioni del ruolo del padre. L'iniziazione del maschio alle pratiche di accudimento dei figli è una vera e propria rivoluzione, annunciata con la presenza paterna in sala parto, voluta dalle nuove teorie sulla nascita. Questa novità non può essere però ridotta, come fanno alcuni autori, a un discorso di maternalizzazione del ruolo paterno<sup>2</sup>, ma segna una svolta più complessiva nel modo di essere genitori.

Sono convinto che le problematiche che vivono queste nuove generazioni di genitori, e la sfida che si trovano ad affrontare, risieda nella difficoltà a individuare un nuovo *codice paterno condiviso*.

Da un lato si contesta ai padri delle precedenti generazioni la freddezza relazionale e la mancanza di empatia. Tutti abbiamo in mente frasi del tipo: "O con le buone o con le cattive", "Parla solo se sei interrogato", "Gli ordini non si discutono"... che hanno segnato il ricordo della vita familiare di molti. Si cerca quindi di individuare una nuova figura di padre che riscatti le modalità educative del passato e sia capace di una relazione positiva con i propri figli. È interessante osservare però che, non è tanto l'autorità di quelle figure a venir messa in discussione, quanto piuttosto la rigidità che caratterizzava le relazioni, l'impossibilità di negoziare il *verbo familiare*, il vivere senza un vero e proprio contatto umano e nell'assenza di comunicazione.

---

<sup>1</sup> Si veda Cavina M., *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio Argentieri S., *Il padre materno*, Meltemi, Roma, 1999.



Dall'altro subiamo un effetto perverso, di natura mediatica, che concentra l'attenzione dei genitori su alcuni temi fuorvianti, sviandola dagli aspetti più concreti. Prendiamo ad esempio l'idea diffusa secondo la quale un buon genitore, per essere tale, debba spendere del suo tempo a giocare con i propri bambini. Ritengo che questa prescrizione sia fortemente ambigua: un conto infatti è far giocare i figli, un altro, giocare con i figli. Se sul primo aspetto concordano tutti i pedagogisti, il secondo meriterebbe invece qualche osservazione più approfondita. Eppure dai media ci viene rimandata l'idea secondo la quale il papà che non gioca con i suoi bambini, è un padre disattento, assente, degenera. Si definisce così una sorta di obbligo prioritario, un compito specifico dei padri, che riguarda il giocare con i bambini, e questa pressione finisce col sottrarre alla figura paterna la possibilità di sviluppare un'azione educativa più specifica. Il ruolo del padre si atrofizza progressivamente e così si introduce la percezione di un'assenza della figura paterna che però in genere fa riferimento, da un punto di vista sociologico, a un'assenza sul piano della cura e dell'accudimento dei figli.

Trovo interessante indagare i motivi che hanno portato a sviluppare la convinzione che questo tipo di presenza della figura paterna sia necessario. Sicuramente è un'idea che non deriva dal passato. Lavoro da anni sull'autobiografia educativa e trovo che il padre non sia mai stato molto presente, se non per qualche occasionale sfuriata o peggio come figura tirannica. Il ricordo autobiografico del padre, per quelli di una certa generazione, è standardizzato e quasi sempre carente: si stava con la madre, poi ogni tanto compariva anche il padre. Eppure, a un certo punto, è nata questa idea di mancanza del padre.

Io sono convinto che quella che sembra mancare sia una figura paterna che ha subito vari processi di idealizzazione. Per certi aspetti infatti viene idealizzata negativamente: caricata di tutti gli elementi problematici del passato è demonizzata nei termini di un rifiuto del principio d'autorità. Indubbiamente, ancora fino a tempi recenti, la società era prevalentemente maschilista e patriarcale, ma possiamo affermare con certezza che in quel tipo di società il padre fosse così presente e così oppressivo? Si pensi solo al secolo scorso e alle due Guerre mondiali che lo hanno caratterizzato: hanno tenuto lontano gli uomini dalle famiglie per periodi molto lunghi, in alcuni casi anche per diversi anni, e sicuramente non è possibile affermare che in quel periodo le figure paterne siano state presenti e particolarmente oppressive. Sembra piuttosto che la realtà del passato ci mostri una figura di padre fondamentalmente molto lontana, difficilmente educativa.

Per altri aspetti il ruolo del padre subisce una idealizzazione positiva: si aspira a un padre presente, disponibile, attento, giocoso. Penso però che questa idea della figura paterna scaturisca da un processo interiore di carattere psicologico, collegabile al fatto che quella che è effettivamente venuta meno, e da cui sembra scaturire questa idea di assenza del padre, sia la funzione simbolica del paterno, e non tanto la sua pura e semplice presenza fisica, che in realtà non c'è mai stata.

Il dibattito sulla mancanza del padre in realtà tende a nascondere la *forte carenza educativa di codice paterno, che è un'altra cosa rispetto alla presenza fisica del padre*. Il codice paterno fatica ad imporsi nella nostra società attuale e nel modello di famiglia che la caratterizza: i processi storici, sociali ed educativi che caratterizzano i nostri tempi tendono a fare in modo che gli adulti esercitino un forte controllo sui bambini in modo che questi mantengano una certa dipendenza; mentre il codice paterno definisce una modalità educativa che lavora piuttosto per costruirne l'autonomia.



## Il papà peluche

Viviamo in un'epoca ossessionata dalla cura infantile, interpretata come protezione continua, con un'enfasi sulle funzioni affettive, se non più precisamente affettuose, che segna senz'altro un passaggio storico estremamente significativo. E così, come abbiamo visto, quando si parla di assenza del padre si fa in genere riferimento, da un punto di vista sociologico, a un'assenza sul piano della cura e dell'accudimento dei figli. Si sostiene ad esempio che i padri siano presenti se fanno il bagnetto al neonato o se dedicano una parte della loro giornata a giocare coi figli, e assenti se non lo fanno. Si crea una visione profondamente equivoca sulla funzione del padre, quasi che il suo ruolo fosse incastonato unicamente nella supplenza materna di accudimento.

Questo pensiero, che deriva anche in parte del positivo processo di emancipazione femminile, e segna uno spartiacque storico nella crisi della figura tradizionale del padre, rischia di distruggere il significato profondo della complementarietà della coppia genitoriale. Un *padre mammizzato*, non è più tale: rappresenta una figura accessoria, quasi folcloristica, che può essere tranquillamente rimpiazzata dal nonno, dalla baby-sitter o da una zia.

L'ambiguità di questa posizione conduce poi alla figura del *papà peluche*, ovvero a quel tipo di padre, morbido come un peluche, preposto unicamente al gioco e al divertimento che non è più ovviamente in grado di esercitare (o che teme di esercitare) un'azione di contrasto e di distacco nei confronti del naturale atteggiamento narcisistico e auto-centrato del bambino nella prima infanzia. Quelli che io definisco i "padri peluche" esercitano fondamentalmente una sorta di ruolo consumistico: spinti dalle pressioni della società, del marketing, della moda finiscono per accontentare i figli in tutto e per tutto assecondando richieste di gioco, acquisto, attività che però purtroppo non si trasformano quasi mai in vere esperienze di vita per i bambini. Oppure finiscono per voler controllare eccessivamente la vita dei figli, e investendo eccessive risorse emotive o proiettando i propri sogni e i propri vissuti interiori su di loro, non tollerano e di fatto impediscono qualsiasi intervento educativo esterno che non agisca nell'ottica della compiacenza o della gratificazione del pargolo.

## La funzione paterna: regole e interessi vitali

Il codice paterno rappresenta la *mappa regolativa* del vivere, necessaria per potersi orientare nel mondo e affrontare la vita esplorandola nei suoi vari aspetti a partire da riferimenti chiari e sufficienti a non perdere la bussola.

Una caratteristica fondamentale del codice paterno è allora quella della chiarezza delle regole. Il paterno è chiaro, definito, sufficientemente comprensibile. Questo codice ha la funzione di consegnare le regole della vita sociale, i limiti entro i quali potersi muovere, e in questo senso anche gli spazi di libertà consentiti. Il codice paterno è un'offerta di libertà, perché il significato della regola è sostanzialmente questo: garantire un ambito all'interno del quale il bambino può agire, muoversi e decidere autonomamente custodito da confini definiti.



Esiste anche un'altra caratteristica tipicamente paterna, ed è quella degli *interessi vitali*. Il codice paterno sembra per antonomasia portatore di interessi vitali, ossia di connotazioni dell'esistenza che definiscono le potenzialità evolutive. Può esprimersi nell'ambito del lavoro, dello sport, delle intelligenze acquisite o da acquisire, della socialità, dove la figura del padre guida a scoprire le proprie risorse e i propri interessi. Il padre che guida verso un'attività sportiva, che costruisce una casa sull'albero, che si confronta sulla vita e sulla morte, che spinge verso nuove esperienze sono solo alcuni degli esempi di questa specifica vocazione.

Con questo non voglio dire che non vi siano altri aspetti rilevanti in cui si gioca il codice paterno, ma, dal punto di vista pedagogico, i concetti di mappa regolativa e di interesse vitale mi sembrano i più significativi per superare definitivamente la figura del *padre padrone* e, al contempo, evitare la deriva del *padre peluche*.

Non sarà facile supportare i padri in questa ricerca perché, trattandosi di esperienze nuove, non esiste una memoria genealogica a cui riferirsi. Esistono però piccoli, singoli, isolati frammenti che invito i padri a recuperare, insieme alla capacità più intelligente di utilizzare la propria storia personale, evitando coazioni di tipo speculare o compensativo (dove per speculare intendo il fare il contrario di quello che ci hanno fatto, e dove per compensativo intendo il cercare di dare unicamente ciò che non si è ricevuto).

Aiutare i giovani padri a lavorare sulla propria storia educativa mi sembra promettente: consente di attivare nuove riconessioni capaci di rielaborare creativamente ciò che i nostri genitori ci hanno lasciato in eredità, sia rivedendo alcuni vissuti, sia recuperando i possibili precedenti positivi.

Ogni generazione ha il suo compito. È in atto un grande passaggio storico che può diventare l'occasione più propizia per recuperare il paterno come area di relazione profonda, solida e ben radicata nelle ragioni creative dell'esistenza.